



TESTIMONI. I «curas villeros» nelle periferie di Buenos Aires

BARACCHE DA PRETI

Si raccontano i sacerdoti delle bidonvilles argentine inviati dall'allora vescovo Bergoglio. «Ci insegna» dice padre Charly, «che la Chiesa è la madre di tutti»

Maria Vittoria Adami

Uno strappo nella camicia, sulla spalla destra, rammendato alla bell'e meglio, 38 anni e la luce negli occhi di chi ha conosciuto da dentro le periferie del mondo. Padre Carlo Olivero, padre Charly per i ragazzi della baraccopoli 21-24 di Buenos Aires, è uno dei curas villeros argentini, i sacerdoti che vivono e operano nelle bidonvilles ai margini della città, raccontati nel libro della giornalista Silvana Premat: *Preti dalla fine del mondo. Viaggio tra i curas villeros di Bergoglio*, pubblicato dalla Editrice missionaria italiana. Entrambi impegnati in un tour di presentazione del libro in Italia, li abbiamo incontrati a Villafranca di Verona, nella parrocchia del duomo, provenienti da Roma, dove avevano incontrato Papa Francesco.

Il volume è un racconto scritto con la penna e col cuore da

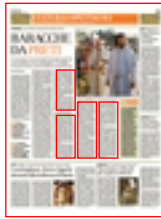
«**Siamo dei privilegiati. Impariamo un modo di vivere bellissimo. Esperienza forte**»

«**Lottiamo contro la violenza, l'esclusione sociale e la droga. Ma nei villaggi c'è una fede ricca**»

Silvana Premat, entrata nelle baraccopoli, le villas miserias, per scoprire qual è lo spirito che guida i curas di oggi il cui padre putativo è appunto Papa Francesco: li ordinò sacerdoti quando era vescovo di Buenos Aires, inviandoli nelle periferie degradate della capitale argentina.

Nelle baraccopoli i sacerdoti celebrano messe in cappelle costruite con materiali di risulta, camminano tra baracche e fango, partecipano a feste di quartiere, intessono rapporti con burocrazia e istituzioni, costruiscono mense e campi di calcio, bonificano terreni, aprono centri per ragazzi e anziani, accolgono senzatetto e tossicodipendenti, combattendo contro criminalità e narcotrafficienti, dai quali ricevono spesso minacce di morte. Ma non chiamateli pazzi. «Non lo siamo», spiega padre Charly. «Siamo dei privilegiati. Nelle baraccopoli impariamo un modo di vivere bellissimo. Il seminario per me era un luogo chiuso. Sentivo chiaramente la chiamata di Dio, ma noi rinunciamo a molte cose, in primis alla famiglia, perciò avevo bisogno di un'esperienza forte, che mi riempisse». E così, dopo aver lasciato gli studi di medicina, da missionario è entrato nelle baraccopoli. Qui i sacerdoti operano dagli anni Sessanta circa, dall'epoca del Concilio Vaticano II, durante il quale la Chiesa tentò di sincronizzarsi con la storia. E dai quartieri sorti un secolo fa tra discariche abusive e fiumi maleodoranti, oggi fulcri di miseria, criminalità e droga, raccontano storie di speranza e di riscatto sociale.

Nei primi decenni la loro fu una lotta al degrado. Lo Stato



era assente e in balia dell'instabilità, nell'alternanza tra i governi di Juan Perón prima e i conflitti sociali degli anni Settanta poi, in un clima di guerriglia urbana seminato da forze paramilitari contrapposte: l'Alleanza anticomunista argentina, la Tripla A; l'esercito rivoluzionario del Pueblo; il movimento peronista dei Montoneros. Infine, il governo militare del generale Jorge Rafael Videla (1976-1983), durante il quale sparirono trentamila dissidenti.

In questo contesto di instabilità politica e criminalità, l'11 maggio 1974, trovò la morte fuori dalla cappella della sua baraccopoli, per mano di paramilitari ancora ignoti, padre Carlos Mugica, tra i fondatori della comunità dei preti di periferia e figura carismatica.

CON IL CONSOLIDAMENTO delle istituzioni democratiche, negli anni Novanta, i curas dovettero affrontare, invece, gli effetti della recessione: la povertà, scolpita dall'aspra crisi economica che portò al fallimento dell'Argentina, si declinò nella piaga della droga e del narcotraffico. Padri e madri, nel completo degrado, vendevano tutto, anche le finestre e il tetto della baracca, per comprare la droga. Dilagò tra i giovanissimi il consumo di Paco, ricavato dallo scarto della lavorazione della cocaina e molto pericoloso.

In un contesto di violenze, omicidi dettati dall'uso di stupefacenti o per il narcotraffico, tra miseria e disoccupazione, opera oggi padre Charly, erede di padre Pepe Di Paola, minacciato di morte dai narcos per il suo impegno contro la droga. I due sacerdoti si so-

no dedicati ai centri di recupero di giovani tossicodipendenti, gli Hogar de Cristo, che raccontano storie di riscatto sociale e di speranza, come quella di Sebastian: spacciatore, violento e criminale, ora aiuta i ragazzi delle baraccopoli per allontanarli dalla strada che lui stesso aveva intrapreso.

«All'inizio i curas operavano nella totale assenza dello Stato», racconta padre Charly. «Combattevano contro lo sgombero delle baraccopoli e per i servizi di base come acqua e luce. Oggi lottiamo contro la violenza, l'esclusione sociale e la droga. I ragazzi non hanno un posto dove andare e girano molte armi. Noi dobbiamo arrivare prima e siamo lì per accompagnarli».

«La loro è una scelta eroica. Fanno un lavoro apostolico», ha detto dei curas Papa Francesco. E padre Charly non parla solo di emergenza e degrado, ma anche di speranza e dell'immensa umanità incarnata dai più poveri: «All'inizio pensavo che l'azione di questi padri fosse una forma di eroismo, perché passavano solo le immagini brutte delle baracco-

poli. Poi scoprii che nel villaggio c'è una fede ricchissima, magari non espressa nelle nostre categorie teologiche. Ho dovuto rivedere la mia azione, perché lì la fede c'era già, espressa in maniera diversa, con feste, pellegrinaggi, devozione dei santi. Le baraccopoli sono luoghi di accoglienza e di condivisione che la città non conosce. Mi sono sentito abbracciato, amato e accolto dalle persone della "villa", che mi hanno insegnato a essere sacerdote».

Alla «fine del mondo», padre Charly rappresenta una Chiesa in uscita, orientata alle periferie geografiche ed esistenziali indicate da Papa Francesco, che con il pontefice sono diventate il centro pastorale: «Bergoglio», conclude padre Charly, «ci insegna a guardare la storia attraverso altre categorie. Gesù stesso ti propone di scendere. Vediamo storie al limite, di persone che hanno ucciso, che si drogano, che rubano. Noi siamo lì. Accogliamo tutte le vite senza filtri morali e sociali, perché la Chiesa è la madre di tutti questi cristiani». ●



L'allora vescovo Bergoglio con padre Pepe Di Paola nella baraccopoli di Barracas, Buenos Aires, nel 2009